

SARA LAGI

STATO E NAZIONE NEL
PENSIERO POLITICO AUSTRIACO:
KARL RENNER E ADOLF FISCHHOF
(1869-1899)

ESTRATTO

da

(IL) PENSIERO POLITICO
Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali
2011/1 (gennaio-aprile) ~ a. 44



Leo S. Olschki Editore
Firenze

IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia
delle Idee
Politiche e Sociali

Fondata da
Mario Delle Piane, Luigi Firpo,
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci

2011
Anno XLIV, n. 1



Leo S. Olschki
Firenze

IL PENSIERO POLITICO

RIVISTA DI STORIA DELLE IDEE POLITICHE E SOCIALI

COMITATO DIRETTIVO: S. Amato, A. Andreatta, A.E. Baldini, E. Biagini, L. Campos Boralevi, C. Carini, D. Cofrancesco, A. Colombo, V.I. Comparato, M. d'Addio, R. Gherardi, A. Lazzarino del Grosso, S. Mastellone, M. Montanari, G. Negrelli, M.T. Pichetto, D. Quaglioni, S. Testoni Binetti, C. Vasoli

DIREZIONE: V.I. Comparato (*Direttore*), C. Carini (*Condirettore*)

REDAZIONE: C. Carini (*Redattore capo*), G. Pellegrini, F. Proietti, R. Lupi

ANNO XLIV - N. 1 (gennaio-aprile)

M. DONI GARFAGNINI	<i>Jean Le Clerc biografo di Richelieu: «Il ne s'agit pas ici de controverse, mais de matière d'État»</i>	pag.	3
F. PROIETTI	<i>Il tema del comune nel dibattito politico della Seconda Repubblica francese: elementi per una ricerca</i>	»	34
S. LAGI	<i>Stato e Nazione nel pensiero politico austriaco: Karl Renner e Adolf Fischhof (1869-1899)</i>	»	45
F. CHIAROTTO	<i>Storia di 33 quaderni. La complessa vicenda dello "Zibaldone" gramsciano</i>	»	61

Note e discussioni

«*Auguri*», «*aruspici*» e «*pullarii*»: note sulla funzione della religione e della prudenza in Machiavelli e Campanella (A. Panichi), p. 77 – *Studi e discussioni sul federalismo e lo Stato tra modernità e postmodernità* (C. Malandrino), p. 95.

Rassegna bibliografica

Medioevo a cura di L. Bianchin e D. Quaglioni, p. 107 – *Cinquecento* a cura di P. Carta, G. Cipriani, D. Taranto, p. 110 – *Seicento* a cura di E. Baldini e M. Barducci, p. 114 – *Settecento* a cura di L. Campos Boralevi, G. Carletti, S. Testoni Binetti, p. 117 – *Ottocento (1800-1850)* a cura di M. Ferrari, M.T. Pichetto, F. Proietti, p. 122 – *Ottocento (1850-1900)* a cura di S. Amato, G.B. Furiozzi, E. Guccione, p. 129 – *Novecento (1900-1950)* a cura di A. De Sanctis, S. Lagi, C. Malandrino, p. 132 – *Novecento (1950-2000)* a cura di C. Palazzolo e G. Pellegrini, p. 136 – *Opere generali* a cura di S. Cingari e A. Falchi Pellegrini, p. 139.

Gli articoli proposti al Comitato direttivo per la pubblicazione su «Il pensiero politico» vanno inviati in forma cartacea e digitale alla Redazione. Gli articoli presi in considerazione per la pubblicazione saranno valutati da *referee* anonimi. Sulla base delle loro indicazioni, l'autore può essere invitato a rivedere il proprio testo, affinché possa superare una seconda lettura. La Direzione si riserva la decisione finale in merito alla pubblicazione.

IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia
delle Idee
Politiche e Sociali

Fondata da
Mario Delle Piane, Luigi Firpo,
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci

2011
Anno XLIV, n. 1



Leo S. Olschki
Firenze



1886-2011
LEO S. OLSCHKI
I25^o

STATO E NAZIONE NEL PENSIERO POLITICO AUSTRIACO: KARL RENNER E ADOLF FISCHHOF (1869-1899)

1. *La questione nazionale austriaca in Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* (1869)

Si cita il nome di Karl Renner e immediatamente si pensa al «marxismo austriaco»,¹ alla prima Repubblica d'Austria nata dalle macerie dell'Impero asburgico, e non da ultimo ai disperati tentativi della Socialdemocrazia austriaca – di cui Renner fu a lungo il leader – di pacificare i popoli che vivevano sotto l'egida della Casa d'Austria. Ciascuno di questi elementi costituisce un tassello essenziale per ricostruire il profilo e il pensiero politico di Renner. In questa sede vorremmo però soffermarci sul problema delle nazionalità nell'Impero austro-ungarico, la cosiddetta *Nationalitätenfrage* – ossia i contrasti tra le principali nazionalità dell'Impero asburgico, ma anche fra queste e il potere centrale – e su come essa venne studiata approfonditamente da Renner, che dedicò a questo tema numerosi scritti, tra i quali la sua prima opera importante, *Staat und Nation*, apparsa nel 1899.²

È nostra intenzione provare a considerare le proposte di Renner sulla questione nazionale asburgica non tanto nei termini di aderenza o meno ai principi marxisti, ma come espressione della tradizione politica asburgica che, dai lontani moti rivoluzionari del 1848, aveva tentato di pacificare l'Impero. A quella grande tradizione possono essere ascritti sia il medico e scrittore politico liberale Adolf Fischhof (1816-1893) verso il quale, come cercheremo di

¹ Per limitarsi ad alcuni dei lavori più importanti sull'austro-marxismo: N. LESER, *Teoria e prassi dell'austromarxismo*, Milano, Mondo-Operaio, 1978; Id., *Hans Kelsen und Karl Renner*, in *Reine Rechtslehre und die marxistische Theorie*, Wien, Manz Verlag, 1979; Id., *Staatswissenschaftler*, in *Karl Renner. Ein Österreichischer Phänomen*, Wien, «Schriftensreihe des Karl Renner Instituts», 1990; A. PELINKA, *Karl Renner zum Einführung*, Wien, Edition SOAK im Junius Verlag, 1989.

² K. RENNER (Synopticus), *Staat und Nation* (1899), in Id., *Schriften*, hrsg. mit einem Nachwort von A. Pelinka, Wien, Residenza Verlag, 1994. Nel paragrafo dedicato a *Staat und Nation* citeremo in nota i passi dell'opera sia nella versione originale in tedesco, sia in quella inglese (Id., *State and Nation*, ed. by E. Nimni, New York - London, Routledge, 2005). Il saggio venne originariamente pubblicato con lo pseudonimo di Synopticus perché all'epoca Renner svolgeva un incarico pubblico: era impiegato presso la Biblioteca del Parlamento di Vienna.

dimostrare, Renner ebbe importanti “debiti” intellettuali, sia il manifesto socialdemocratico del 1899 sulla questione nazionale.³ *Staat und Nation* verrà analizzato proprio alla luce di questi due importanti elementi, per far così emergere un Renner che non guarda tanto o solo all’austro-marxismo (al quale egli pur apparteneva), ma ad una eredità culturale e politica ben più risalente.

Staat und Nation si inseriva direttamente nella ricca e ormai decennale letteratura asburgica sulla questione nazionale. È sufficiente sfogliare la monumentale opera dello storico Robert A. Kann per rendersi conto della straordinaria rilevanza che tale tema rivestiva per i politici e i pensatori dell’Impero.⁴ Come ricorda Arduino Agnelli nella sua fondamentale opera su *La questione nazionale e il socialismo*,⁵ la *koinè* austro-marxista tracciò una sua “via” alla questione nazionale, e le stesse opere di Renner potrebbero essere considerate un approfondimento e un ripensamento critico di quel “Programma di Brno” (1899) con cui la S.P.Ö aveva proposto una serie di soluzioni al problema nazionale.⁶

Tuttavia, è sempre Agnelli a ricordarci un dato assolutamente importante, ma a volte dimenticato, ossia che «le ascendenze renneriane non vanno cercate dove non sono, bensì nella tradizione riformistica austriaca, coerentemente continuata». Tradizione riformistica che Agnelli fa risalire alle rivoluzioni del ’48, al “risveglio dei popoli” austriaci non tedeschi, alla nascita della Assemblea costituente di Kremsier (1848-1849).⁷

I contributi dedicati da Renner alla questione nazionale, a partire da *Staat und Nation*, non possono essere correttamente e pienamente compresi se prescindiamo dalla sua “anima” socialista, ma neppure se pretendiamo di ignorare i numerosi tentativi di risolvere la questione nazionale che, a partire dal ’48 e dal fallimento della Costituzione di Kremsier, erano stati fatti da pensatori politicamente distanti da Renner. Si tratta di una tradizione di azione e

³ Nato in Ungheria nel 1816 in una famiglia della media borghesia ebraica, Fischhof studiò medicina e in seguito si trasferì a Vienna per esercitare la professione medica. Di ideali fortemente liberali e assolutamente laico in materia religiosa, egli si interessò sempre alla politica e in particolare ai difficili rapporti tra le nazionalità asburgiche. Partecipò ai moti rivoluzionari del ’48 e dagli anni ’50 fino alla morte intervenne nel dibattito sulla questione nazionale con alcuni importanti scritti quali *Ein Blick auf Österreichs Lage* del 1866, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* del 1869 o *Der Österreichische Sprachenzwist* del 1888. Su Adolf Fischhof si veda R. CHARMATZ, *Adolf Fischhof. Das Lebensbild eines österreichischen Politikers*, Stuttgart und Berlin, 1910. Inoltre, *Europe in 1848. Revolution and Reform*, ed. by D. Dowe, London, Berghan books, 2001, pp. 758-759.

⁴ R.A. KANN, *The Multinational Empire. Nationalism and National Reform in the Habsburg Monarchy (1848-1918)*, 2 voll, New York, Octagon Books, 1977.

⁵ A. AGNELLI, *La questione nazionale e il socialismo*, Bologna, il Mulino, 1969.

⁶ Parleremo in maniera più dettagliata del Programma di Brno nel successivo paragrafo.

⁷ A. AGNELLI, *La questione nazionale e il socialismo* cit., p. 85.

di pensiero politico che aveva messo in circolo una serie di idee e proposte, rispetto alle quali Renner si collocò in una posizione critica, di continuità e al contempo di rottura. Per sua stessa ammissione, uno dei più grandi e originali esponenti di quella eredità era stato il liberale Adolf Fischhof, che per tutta la vita si occupò della questione nazionale e che Renner definì «l'unica mente veramente politica della borghesia (austro)-tedesca».⁸

Fischhof partecipò alla rivoluzione del '48 e fu deputato dell'Assemblea costituente di Kremsier, diede un contributo importante alla stesura della Costituzione e alla elaborazione del catalogo di diritti fondamentali (*Grundrechte*), nel quale veniva riconosciuto «il principio delle nazionalità», ossia l'idea che i popoli dell'Impero dovessero avere gli stessi diritti («gleichberechtigt») e che, per questo, avessero il diritto a «garantire e proteggere la [loro] nazionalità, soprattutto la loro lingua».⁹ Prendeva così forma un concetto, quello di *Gleichberechtigung der Österreichischen Nationalitäten*, che sarebbe diventato centrale nel pensiero politico asburgico fino a raggiungere lo stesso Renner. Il principio della *Gleichberechtigung* sopravvisse al fallimento del '48 e venne infatti inserito nella Costituzione *octroyée* del 1849, con cui Francesco Giuseppe sancì la vittoria della Restaurazione.¹⁰ Esso trovò poi un nuovo importante riconoscimento nell'art. 19 della Costituzione che, nel 1867, trasformò l'Impero asburgico nella «monarchia duale austro-ungarica». Fu però subito chiaro che né la nuova Costituzione – emanata per neutralizzare le crescenti spinte centrifughe da parte dell'Ungheria – né il tanto declamato art. 19 erano riusciti a pacificare l'Impero.¹¹ Fu partendo dalla consapevolezza dello iato tra testo costituzionale e realtà politica, tra il (nobile) principio della *Gleichberechtigung* e gli attriti tra le nazionalità asburgiche, che Adolf Fischhof studiò la questione nazionale, per capire come salvare l'Impero, trasformandolo in un vero Stato unitario («Gesamtstaat»)¹²

⁸ Renner avrebbe ricordato Fischhof e l'importanza della sua opera in *Das Selbstbestimmungsrecht der Nationen* del 1917, p. 232.

⁹ Art. 21 citato in S. WALZ, *Staat, Nationalität und Jüdische Identität in Oesterreich vom 18. Jahrhundert bis 1914*, New York, Peter Lang, 2000, p. 70. Si veda a proposito anche *Zur Entstehung des modernen Minderheitenschutzes der Europäischen Volksgruppen*, hrsg. von C. Pan und B. Sybille Pfeil, Bd. 3, Wien, New York, Springer Verlag, 2006, pp. 45-46.

¹⁰ *Ivi*, p. 48.

¹¹ L'art. 19, che riguardava i «diritti dei cittadini dell'Impero», riconosceva l'uguaglianza dei diritti fra le varie nazionalità e la pari dignità alle diverse lingue parlate nell'Impero; inoltre – come recitava il terzo paragrafo – «nei territori abitati da più nazionalità, le lezioni devono essere condotte in modo tale che ciascuna di queste minoranze possa ricevere i mezzi necessari per la sua formazione senza essere obbligata ad imparare una seconda lingua». G. STOURZH, *Die Gleichberechtigung der Nationalitäten in der Verfassung und Verwaltung Österreichs*, Wien, Verlag der Oesterreichischen Akademie der Wissenschaft, 1985, pp. 54-57. Si veda inoltre su questo aspetto R.A. KANN, *The Multinational Empire. Nationalism and National Reform in the Habsburg Monarchy (1848-1918)* cit., pp. 414-418.

¹² Stato unitario («Gesamtstaat») è uno dei termini-chiave dell'intera opera di Fischhof.

Nel 1869, Fischhof pubblicò la sua opera più celebre, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes. Politische Studie (L'Austria e le condizioni della sua esistenza. Uno studio politico)*,¹³ in cui si chiedeva come pacificare le nazionalità che vivevano nella metà occidentale dell'Impero, la Cisleitania.¹⁴ Il testo di Fischhof appare di grande complessità e ricchezza di contenuti: l'Austria¹⁵ vi era definita uno Stato plurinazionale («Nationalitätenstaat»), ossia una forma di organizzazione politica opposta agli Stati-Nazione europei.¹⁶ Il problema principale per Fischhof era comprendere *come e in quale misura* potesse essere preservato il carattere plurinazionale dello Stato austriaco.¹⁷ Prima di tutto era necessario combattere ed eliminare il «sentimento di oppressione»:

Il consolidamento dello Stato plurinazionale si raggiunge quando un popolo [...] non si sente sottomesso ad un altro poiché non c'è niente di più avvilito per un popolo che il dominio straniero («Fremdherrschaft»). [...] Per questo è nell'interesse vitale dello Stato plurinazionale aver cura dei sentimenti dei propri popoli e tenere lontano da loro tutto ciò che evoca un dominio straniero e soddisfare i loro desideri fintantoché lo consenta la propria sicurezza.¹⁸

La «Fremdherrschaft» era, per Fischhof, una delle conseguenze più nefaste non solo di quel processo di centralizzazione al quale Francesco Giuseppe aveva dato inizio dopo le rivoluzioni del '48,¹⁹ ma anche di un sistema eletto-

¹³ A. FISCHHOF, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes. Politische Studie*, Wien, Wallishaussersche Buchhandlung, 1869.

¹⁴ Nel 1867 l'Impero asburgico era stato trasformato in Impero austro-ungarico, ossia una monarchia divisa in due parti: la Cisleitania (la parte occidentale) e la Transleitania (quella orientale), che corrispondeva alle terre della Corona ungherese. Entrambe erano soggette ad un unico monarca, al contempo Imperatore e Re d'Ungheria. L'*Ausgleich* del '67 era di fatto un «compromesso» tra due distinti Stati che rimanevano «unitari». R.A. KANN, *Storia dell'Impero asburgico 1526-1918* [1974], tr. it., Roma, Salerno, 1998, pp. 403 ss.; cfr. M. WALDENBERG, *Le questioni nazionali nell'Europa centro-orientale*, Milano, Il Saggiatore, 1994.

¹⁵ Con Austria Fischhof indicava la Cisleitania.

¹⁶ A. FISCHHOF, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* cit., pp. 65-66.

¹⁷ Vorremmo sottolineare ancora una volta che in Fischhof i termini «Austria» e «Stato austriaco» si riferivano alla parte occidentale dell'Impero.

¹⁸ A. FISCHHOF, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* cit., p. 70.

¹⁹ *Ivi*, pp. 68 ss. Più precisamente, gli anni '50 dell'800 furono caratterizzati dal centralismo neoassolutista, che le riforme costituzionali successive cercarono di modificare e limitare anche se, secondo Fischhof, sostanzialmente invano, dato che, come si evince da *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes*, egli riteneva che il sistema amministrativo centralistico fosse uno degli elementi di maggiore continuità tra il neoassolutismo e gli avvenimenti del 1867. Sulla periodizzazione dello sviluppo costituzionale nell'Impero asburgico a partire dalle rivoluzioni del 1848 si veda il fondamentale *Die Habsburgermonarchie 1848-1918. Verfassung und Parlamentarismus*, Bd VII/1, hrsg. von H. Rumpler und P. Urbanitsch, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2000, pp. 69-163.

rale profondamente «iniquo», pensato per garantire agli austro-tedeschi la supremazia nelle istituzioni.²⁰ A ciò si sommava una realtà politica in cui i partiti esprimevano interessi «nazionali» piuttosto che politici; essi consideravano le loro lotte politiche come vere e proprie «battaglie per l'esistenza».²¹ Il primo passo verso la pacificazione dell'Austria era anzitutto una effettiva decentralizzazione amministrativa e legislativa.²²

Attraverso l'autonomia amministrativa («Selbstregierung») i popoli si sentono rassicurati nelle loro istanze culturali, nel loro sviluppo nazionale e linguistico, come se ciascuno di loro formasse da sé una comunità indipendente, mentre, nella unione statale e in quella sinergica delle forze di tutti, essi ottengono la protezione verso l'esterno...²³

Il decentramento amministrativo era un meccanismo efficace per garantire alle nazionalità asburgiche maggiore autonomia e libertà.²⁴ La soluzione alla annosa questione nazionale, secondo Fischhof, passava attraverso una riconsiderazione, tutta in chiave liberale, dei rapporti tra Stato e nazionalità: a queste ultime doveva essere garantito «uno spazio per il loro sviluppo».²⁵

Il medico e scrittore politico non era un teorico puro; quando parlava di decentramento e di riforme per rendere le nazionalità più autonome, aveva in mente degli esempi ben precisi, di cui parlava diffusamente nel testo del '69: gli Stati Uniti e la Repubblica svizzera.²⁶ Entrambi testimoniavano che poteva esistere una alternativa storicamente e politicamente vincente al centralismo:²⁷ il *federalismo* era la strada da seguire per l'Austria. Con lo sguardo rivolto alla Confederazione svizzera, in cui, a suo giudizio, si era riusciti a raggiungere un durevole compromesso tra unità e pluralità, tra coesione del *tutto* e libertà delle *singole parti*, Fischhof approfondiva il

²⁰ Con la riforma costituzionale del 1861 (Februarpatente) il Parlamento centrale era stato diviso in due Camere, di cui una formata dai rappresentanti dei Landtage. Per gli austro-tedeschi era assolutamente essenziale prevalere nelle assemblee regionali, perché questo avrebbe più facilmente consentito loro di prevalere anche nel Reichsrat. Fischhof ricordava a proposito che in Moravia la maggioranza della popolazione slava corrispondeva alla minoranza politica nel Landtag, mentre la minoranza tedesca corrispondeva alla maggioranza politica. In tal senso, la legge elettorale agiva in funzione anti-slava. A. FISCHHOF, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* cit., pp. 183-184.

²¹ *Ivi*, p. 70.

²² *Ibid.*

²³ *Ivi*, p. 71.

²⁴ *Ivi*, p. 75.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ivi*, pp. 75-89.

²⁷ Fischhof scriveva che la Svizzera era «un'Austria repubblicana in miniatura», laddove l'Austria era «una monarchia svizzera in grande». *Ivi*, p. 89.

tema del decentramento ricollegandolo ancor più chiaramente al principio della *Gleichberechtigung*.²⁸

Tuttavia, il riferimento alla uguaglianza fra le nazionalità – sancito nel celebre art. 19 – non era privo di polemiche. La *Gleichberechtigung* sarebbe rimasta un «puro ornamento liberale», un mero artificio retorico, fino a che fosse rimasto in vigore il centralismo che, secondo Fischhof, «non poteva conciliarsi con istituzioni realmente liberali». ²⁹ E ciò perché la politica centralizzatrice perseguita dal governo austriaco rappresentava, per Fischhof, l'ostacolo maggiore verso una effettiva protezione delle minoranze nazionali, che invece, almeno a parole, il principio della *Gleichberechtigung* riconosceva. ³⁰ Da questo circolo vizioso e dalla contraddizione tra testo costituzionale e realtà politica si poteva uscire non solo attraverso il decentramento, ma anche grazie ad una riorganizzazione dei distretti amministrativi, che dovevano essere ridisegnati su base «etnisch», e un nuovo sistema elettorale che garantisse la protezione delle minoranze. ³¹

Più precisamente, Fischhof proponeva di introdurre nei Krönlaender (territori della Corona) a nazionalità mista un sistema bicamerale in cui venissero rappresentate anche le minoranze. ³² Inoltre doveva essere creato un «sistema di circoscrizioni nazionali», ³³ in base al quale i deputati delle assemblee regionali (Landtage) a nazionalità mista avrebbero sì lavorato e discusso insieme, ma avrebbero votato «separatamente nelle rispettive circoscrizioni nazionali», per cui, alla fine, «sarebbero state accettate soltanto quelle leggi per le quali la maggioranza aveva votato in ogni circoscrizione». ³⁴

Proteggere efficacemente le minoranze in uno Stato «fatto di minoranze» significava anche creare le condizioni affinché tutte le nazionalità austriache potessero svilupparsi e preservare la loro lingua. La monografia del '69, con la sua proposta di una «legge delle nazionalità», si caratterizzava per una costante attenzione alla dimensione linguistico-culturale della questione nazionale. ³⁵ Fischhof ricordava come, nonostante l'art. 19 prevedesse «uguale dignità» per tutte le lingue dei territori austriaci, qualsiasi principio di uguaglianza sarebbe rimasto semplice retorica se i popoli della Cisleitania non avessero

²⁸ *Ivi*, pp. 75-98.

²⁹ *Ivi*, pp. 175-178.

³⁰ *Ivi*, pp. 175 ss.

³¹ *Ivi*, pp. 178 ss.

³² *Ivi*, p. 189. In Boemia, ad esempio, ci sarebbe stata una Camera per i tedeschi e una per i cechi.

³³ Traduciamo con «circoscrizione» il termine tedesco «Kurien».

³⁴ *Ibid.*

³⁵ A questo tema Fischhof dedicò due importanti contributi: *Die Sprachenrechte in den Staaten gemischter Nationalität*, Wien, Manzsche Verlag, 1885 e *Der österreichische Sprachenzwist (Il conflitto linguistico in Austria)*, Wien, Manzsche Verlag, Universität Buchhandlung, 1888.

avuto l'opportunità di tramandare il loro idioma e la loro storia, difendere le loro tradizioni, raggiungere un adeguato livello di istruzione; e per far ciò, ancora una volta, era necessario un ampio decentramento.³⁶ Quest'ultimo poi, come Fischhof ripeteva più volte, sarebbe stato possibile solo all'interno di istituzioni federali: non a caso, come abbiamo visto, egli considerava la Svizzera e gli Stati Uniti modelli da imitare.³⁷

In sintesi, il testo del '69 si caratterizzava per il principio liberale dei *limiti al potere*, limiti da apporre al centralismo quale causa ultima della questione nazionale. C'era in questo tutta la convinzione e tutta la speranza (forse un po' ingenua) di un riformatore e pensatore politico che credeva ancora nella eredità del '48, nel principio della *Gleichberechtigung* e nella possibilità di cambiare in meglio le cose agendo sul piano *istituzionale*. Certo è che, come sottolineò già molti anni fa Werner Cahnmann, le idee e le proposte di Fischhof condizionarono, più o meno esplicitamente, molti pensatori che dopo di lui si occuparono della *Nationalität Frage*.³⁸ Tra questi anche Renner, che proprio Cahnmann non esitò a definire «l'erede, per molti aspetti, delle teorie di Fischhof sulla organizzazione dello Stato multinazionale».³⁹

2. La questione nazionale austriaca e la S.P.Ö (1899)

Rispetto agli altri partiti socialisti europei, la Socialdemocrazia austriaca, nata ufficialmente con il Congresso di Hainefeld nel 1889, non solo cercava di elaborare una sua via al socialismo, ma doveva affrontare anche la altrettanto spinosa questione nazionale. Nonostante le riserve e le critiche del padre spirituale del partito, Friederich Adler, che vedeva nel futuro trionfo socialista l'unica possibile soluzione alla rivalità tra i popoli asburgici, la questione nazionale rappresentava per il giovane partito austriaco un problema tutt'altro che "accademico". Nella sua struttura, la S.P.Ö. rifletteva perfettamente la variegata composizione nazionale dell'Impero, con i problemi che la convivenza tra nazionalità diverse inevitabilmente comportava: accanto ai membri austro-tedeschi lavoravano quelli cechi, sloveni, ungheresi. Fu così che nel 1889, in occasione del Convegno di Hainefeld, si decise di dare al partito una struttura «federalista».⁴⁰

³⁶ A. FISCHHOF, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes* cit., pp. 32 ss.

³⁷ *Ivi*, pp. 75-89.

³⁸ Si veda a proposito il bel ritratto da lui dedicato a Fischhof in W. CAHNMAN, *Adolf Fischhof and His Jewish Followers*, Year book IV of the «Leo Baeck Institut», London, 1954.

³⁹ *Ivi*, p. 118.

⁴⁰ G. SADNER, *Austromarxismus und Multikulturalismus. Karl Renner und Otto Bauer zur natio-*

Trascorsero dieci anni prima che la S.P.Ö. elaborasse e rendesse pubblica, in occasione del Congresso di Brno (Brünn, 1899), la sua «Resolution» sulla questione nazionale: «1. L’Austria deve diventare una Federazione democratica delle nazionalità; 2. Al posto degli storici Krönlaender (territori della Corona) verranno creati corpi amministrativi autonomi e circoscritti, che si occuperanno della amministrazione e della legislazione attraverso Camere nazionali, elette sulla base del suffragio universale e diretto; 3. Tutte le unità amministrative autonome appartenenti ad una stessa nazionalità («Nation») costituiscono una associazione («Verband») unitaria che si occupa delle proprie questioni nazionali in maniera del tutto autonoma; 4. Il diritto delle minoranze verrà garantito attraverso una legge che verrà stabilita dal parlamento imperiale; 5. Non riconosciamo nessun primato («Vorrecht») nazionale, respingiamo dunque la richiesta di una lingua di Stato; relativamente alla necessità di una lingua di comunicazione, la decisione spetta al Parlamento centrale».⁴¹

La risoluzione di Brno, pensata anzitutto per la metà occidentale dell’Impero, ossia la Cisleitania, recuperava in alcuni aspetti il principio di *Gleichberechtigung* tra le nazionalità asburgiche e, in senso lato, si andava a inserire in quella tradizione di pensiero e di azione politica che, a partire dalle rivoluzioni del 1848, aveva rivendicato uguali diritti per tutte le nazionalità asburgiche.⁴² Se nell’art. 19 della Costituzione del 1867 si dichiarava che «tutti i popoli dello Stato sono equiparati nei diritti (gleichberechtigt) e ogni popolo ha l’inalienabile diritto alla protezione e cura della sua nazionalità e della sua lingua»,⁴³ nel programma di Brno i socialisti ricordavano che «la cura e lo sviluppo delle peculiarità nazionali di tutti i popoli d’Austria è possibile solamente sulla base di uguali diritti», per poi sottolineare più avanti che «[il partito] riconosce ad ogni nazionalità il diritto alla esistenza e allo sviluppo nazionali».⁴⁴ La risoluzione parlava di una «Federazione democratica» da costruire a partire da cor-

nenen Frage im Habsburgstaat, «Kakanierevisited», 10, 2002, p. 1: www.kakanierevisited.at; E. NIMNI, *The National Cultural Autonomy Model revisited*, Introduction a K. RENNER, *State and Nation* cit., pp. 1-2 e *Nation und Nationenbildung in Österreich-Ungarn, 1848-1938: Prinzipien und Methoden*, hrsg. von E. Kiss, J. Stagl, in *Soziologie. Forschung und Wissenschaft*, Bd 21, Wien, Springer Verlag, 2006, pp. 92-93. Sul tema si veda inoltre A.G. KOGAN, *The Social Democrats and the Conflict of Nationalities in the Habsburg Empire*, «Journal of Modern History», 21, 1949, pp. 204-217.

⁴¹ *Das Brno Programm*, in *Das Nationalitätenproblem in Österreich 1848-1918*, ausgewählt und eingeleitet von H. Lehmann und S. Lehmann, Goettingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1967, pp. 73-74.

⁴² A. PELINKA, *Karl Renner*, in *Arbeiterbewegung und Nationale Frage in den Nachfolgestaaten der Habsburgermonarchie*, hrsg. von H. Konrad, Wien, Europaverlag, 1993, pp. 92 ss.

⁴³ L’art. 19 è riprodotto in G. STOURZH, *Die Gleichberechtigung der Nationalitäten in der Verfassung und Verwaltungs Österreichs*, Wien, Verlag der Oesterreichischen Akademie der Wissenschaft, 1985, p. 56.

⁴⁴ *Das Brno Programm* cit., p. 74.

pi amministrativi autonomi, anche se non mancava di attribuire al parlamento centrale, democraticamente eletto, un ruolo di grande rilievo e di sottolineare l'importanza che, nel disegno politico dalla socialdemocrazia, rivestiva la «solidarietà» tra le nazionalità asburgiche: «...ma i popoli possono progredire solo nella solidarietà degli uni con gli altri e non litigando tra loro [proprio per questo], nell'interesse di ogni singola nazione così come in quello della totalità, la classe operaia di qualsiasi paese resta fedele all'internazionalismo e alla fratellanza e deve condurre nell'unità la sua battaglia politica e lavorativa».⁴⁵

Federalismo, internazionalismo, autonomia, uguaglianza dei diritti per tutte le nazionalità, solidarietà: concetti di estrema complessità, che la S.P.Ö. cercava di condensare in pochi punti programmatici. L'opera di sintesi fatta al Congresso di Brno testimoniava, da un lato, la centralità che alla fine del secolo la irrisolta questione nazionale continuava a rivestire perfino per chi, come i socialisti, si poneva in una posizione di rottura rispetto alle istituzioni imperiali; dall'altro, però – osserva puntualmente Günter Sadner – non chiariva quale fosse l'esatto rapporto tra il problema delle nazionalità e la futura rivoluzione socialista, ossia se la *Nationalitätenfrage* avrebbe trovato una compiuta e definitiva soluzione *prima o dopo* il passaggio ad una società socialista.⁴⁶ Nonostante i suoi limiti, il programma di Brno faceva parte a tutti gli effetti di quella tradizione di pensiero asburgico che ormai da anni si chiedeva come mantenere l'unità dello Stato, preservando la sua pluralità nazionale, ossia come conciliare l'Uno e i Molti.

Karl Renner, che del partito socialdemocratico fu uno degli esponenti più illustri, elaborò in *Staat und Nation* una soluzione che, come cercheremo di mostrare, ripensava criticamente il progetto di Brno e, al contempo, riutilizzava in maniera originale una serie di idee e suggestioni che non provenivano tanto dalla *koïnè* austro-marxista, quanto dal pensiero di Adolf Fischhof.

3. Staat und Nation: *dal principio territoriale al principio di personalità*

Con lo pseudonimo di Synopticus, Karl Renner, allora impiegato presso la Biblioteca del Parlamento di Vienna, pubblicava nel 1899 il breve ma denso saggio *Staat und Nation*. Il libro appariva in un periodo particolarmente instabile e difficile per l'Austria. Appena due anni prima il ministro Badeni aveva tentato di risolvere la questione linguistica tra Cechi e Tedeschi in Boemia e Moravia attraverso due decreti che introducevano l'obbligo del bilinguismo

⁴⁵ *Ivi*, pp. 74-75.

⁴⁶ Questa ambiguità è efficacemente sottolineata da G. SADNER, *Austromarxismus und Multikulturalismus. Karl Renner und Otto Bauer zur nationalen Frage im Habsburgstaat* cit., p. 3.

per gli affari pubblici. La comunità tedesca si era immediatamente ribellata, sostenuta dai gruppi nazionalisti e dai tedesco-liberali che avevano condotto battaglie durissime fuori e dentro il Parlamento centrale, tanto che nel 1899 Badeni era stato costretto a ritirare entrambi i decreti.⁴⁷ L'ennesimo fallimentare tentativo di pacificazione testimoniava, ancora una volta, quanto la questione nazionale fosse un problema assolutamente concreto e urgente. Era a partire da questa convinzione che Renner, proprio come Fischhof, riteneva impossibile «mantenere unita l'Austria attraverso il dominio di una nazione sull'altra».⁴⁸ Allo stesso tempo, pensava che le soluzioni fino ad allora elaborate dalla classe dirigente austriaca fossero del tutto inadeguate:⁴⁹

Il principio della nazionalità, l'idea dello Stato unitario, e il postulato di eguali diritti e l'autonomia erano i contrafforti che si supposeva dovessero [...] mascherare i nascosti interessi materiali. Durante la lotta, questi principi furono discussi a parole; non venne fatto neppure un singolo tentativo di formularli in termini giuridici.⁵⁰

Lo stesso art. 19 era, per Renner, un mero «slogan» perché, come già denunciato dal sociologo e giurista austriaco Ludwig Gumplowicz (1839-1909), non spiegava, né specificava in che senso «un gruppo nazionale fosse soggetto di diritti».⁵¹ Renner riconosceva i limiti della *Gleichberechtigung*, ne denunciava l'ambiguità, e osservava che, fino a quando non fosse radicalmente cambiato il modo di concepire il ruolo e lo *status* delle nazionalità austriache, tale principio sarebbe rimasto un puro artificio retorico.

A nostro giudizio, proprio come Fischhof nel suo saggio del 1869, anche Renner cercava una possibile soluzione alla questione nazionale ripensando

⁴⁷ E. NIMNI, *The National Cultural Autonomy Model revisited* cit., p. 47. Per una sintetica ma efficace descrizione dello *Sprachenstreit* (la questione linguistica) si veda G. STOURZH, *Ethnic Attribution in Late Imperial Austria: Good Intentions, Evil Consequences*, in *The Habsburg Legacy: National Identity in Historical Perspective*, ed. by R. Robertson, E. Timms, Edinburgh, Edinburgh University press, 1994, pp. 67-83.

⁴⁸ È utile ricordare che nel testo di Renner «nazione» e «nazionalità» sono usati come sinonimi. Inoltre, come Fischhof, anche Renner utilizzava il termine Austria per indicare la metà occidentale dell'Impero. K. RENNER, *Staat und Nation* cit., p. 8; Id., *State and Nation* cit., p. 15. D'ora in poi la versione tedesca verrà indicata con K. RENNER, *SN1*, la versione inglese con *SN2*.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ Id., *SN1*, p. 10; Id., *SN2*, pp. 15-16.

⁵¹ Renner riportava per intero il passo in cui il sociologo austriaco aveva criticato l'art. 19: «Dalla giurisprudenza apprendiamo in che senso una corporazione o una associazione possa essere titolare di diritti e come li eserciti. Un gruppo nazionale, però, non è né una associazione, né una corporazione e certamente non è un soggetto morale nel senso utilizzato dalla giurisprudenza... e noi non abbiamo il necessario prerequisito di tutti i diritti, ossia un concetto chiaro e preciso del soggetto che si suppone sia titolare dei diritti, allora siamo ancora molto lontani dal comprendere come un indefinito gruppo nazionale possa esercitare i diritti che sono ad esso attribuiti». K. RENNER, *SN1*, p. 11; Id., *SN2*, p. 17.

criticamente il primato storico degli Stati-Nazione in Europa.⁵² Il carattere distintivo dello Stato-Nazione era per Renner il «principio territoriale», per cui gli abitanti di un determinato territorio erano soggetti al dominio dell'autorità pubblica, alle sue leggi e alle sue imposizioni: «se vivi nel mio territorio, sei soggetto al mio dominio, legge e lingua».⁵³ Secondo Renner, tale principio era stato di fatto applicato al contesto multiculturale, multilinguistico e multinazionale dell'Impero asburgico, con esiti disastrosi. Non solo perché molto spesso in una stessa regione convivevano più nazionalità – con la conseguenza che quelle in minoranza si trovavano a sottomettersi in tutto e per tutto a quella maggioritaria –, ma anche perché, appena abbandonata la regione dove costituivano la maggioranza, i membri di qualsiasi nazionalità si trovavano senza alcuna effettiva protezione:⁵⁴

L'Austro-tedesco – scriveva Renner – a Praga è senza diritti; perché è sul suolo ceco. Potrebbe non parlare una parola di tedesco, né avere un semblante tedesco eppure potrebbe ugualmente subire ingiustizie e espropriazioni. Se viene espropriato, contro chi dovrebbe agire per via legale? I Cechi? I Cechi non costituiscono una persona legale! È davvero curioso che questa nazione che ha tenuto l'intera Austria nella assoluta incertezza per tre decenni non esista per niente da un punto di vista giuridico, e quindi che sia per la Legge e per i tribunali un'entità metafisica e trascendentale. Ciò è ovviamente valido anche per i Tedeschi in rapporto ai Cechi, o ai Polacchi in rapporto ai Ruteni, e così via. In una parola, ad ogni nazionalità austriaca è riconosciuta molta più protezione fuori che dentro l'Austria, ogni straniero che arriva da noi gode di maggiore protezione di qualsiasi abitante autoctono, perché [...] nessuno è protetto dalla sua nazione, perché una nazione non può dare protezione se non per mezzo di rappresaglie e vendetta. Questo non è uno stato di diritto, bensì uno da guerra civile.⁵⁵

Affermare l'uguaglianza tra le nazioni significava *superare il principio territoriale* e quindi trovare un elemento di organizzazione alternativo che potesse conciliare l'Unità, ossia l'esistenza dello Stato austriaco, con i Molti, le nazioni che lo costituivano. Pacificare l'Austria significava far sì che «ogni membro di una nazione godesse della protezione della propria nazione e ne portasse i fardelli e gli obblighi».⁵⁶ Ma per far ciò le nazioni non dovevano più essere considerate come realtà territoriali, bensì come «comunità culturali e spirituali», come «associazioni personali», nelle quali si entrava a far parte per «libera scelta»; soltanto così esse potevano essere considerate e protette

⁵² ID., *SN1*, pp. 24 ss.; ID., *SN2*, pp. 26 ss.

⁵³ ID., *SN1*, p. 26; ID., *SN2*, pp. 27-28.

⁵⁴ ID., *SN1*, p. 29; ID., *SN2*, p. 28.

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ ID., *SN1*, p. 30; ID., *SN2*, p. 29.

quali «entità giuridiche», e quindi «persone giuridiche», soggetti di diritti e doveri.⁵⁷ Il principio di territorialità, tipico dello Stato-Nazione, doveva lasciare il posto al «principio della personalità», che poi per Renner comportava la completa *giuridicizzazione* dei rapporti tra le nazioni e fra queste e lo Stato.

Come Fischhof, Renner sottolineava con insistenza l'importanza del principio di uguaglianza applicato alle nazionalità austriache; come Fischhof riteneva l'art. 19 insufficiente a garantire una vera *Gleichberechtigung*; come Fischhof anche Renner si chiedeva fundamentalmente in quale modo fosse possibile conciliare l'unità dello Stato con la pluralità nazionale; come nel caso di Fischhof, la sua analisi partiva da una considerazione in chiave critica dello Stato-Nazione e da una contrapposizione tra questo e quello austriaco. Però, rispetto al suo illustre predecessore, Renner non solo affermava che lo Stato multinazionale (austriaco) poteva essere un modello *alternativo* allo Stato-Nazione, ma che per renderlo *vincente* era assolutamente necessario abbandonare e sovvertire proprio il principio territoriale, sul quale lo Stato-Nazione si fondava e si incardinava storicamente.

Dopo aver spiegato il principio di personalità, egli tracciava il suo piano di riforme per lo Stato austriaco. Se fino ad allora i «diritti di sovranità» erano stati spartiti tra l'Impero e le «province» («Länder»), era necessario far sì che anche le nazioni, «persone giuridiche», partecipassero all'esercizio del potere. Renner immaginava che le nazioni austriache si organizzassero su tre diversi livelli: i membri di una nazione, residenti in un determinato quartiere o distretto, avrebbero formato la «comunità nazionale» («Gemeinde»), che avrebbe avuto potere di tassare e fare decreti; le singole comunità avrebbero costituito un «cantone» e l'insieme dei cantoni avrebbe formato la nazione, riconosciuta quale «entità giuridica».⁵⁸ Le nazioni austriache avrebbero poi goduto di una rappresentanza a livello centrale. Renner infatti proponeva di istituire a Vienna un parlamento bicamerale, in cui una delle due camere sarebbe stata composta dai rappresentanti delle diverse nazionalità;⁵⁹ si tratta di proposte che ricordavano moltissimo il programma di Brno.

Sul piano amministrativo, Renner distingueva tra l'amministrazione statale, che doveva rappresentare «l'elemento di unità», e l'«amministrazione autonoma», in cui le varie comunità nazionali avrebbero svolto sia compiti di «rilevanza nazionale», delegati dallo Stato centrale, sia quelli amministrativi locali. Ogni comunità nazionale avrebbe dovuto rispondere delle proprie azioni al funzionario di Stato, rappresentante del potere centrale.⁶⁰ Come

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ *Id.*, *SN1*, pp. 32-33; *Id.*, *SN2*, pp. 30-31.

⁵⁹ *Id.*, *SN1*, p. 34; *Id.*, *SN2*, pp. 34 ss.

⁶⁰ *Id.*, *SN1*, p. 40; *Id.*, *SN2*, pp. 35-37 ss.

nel progetto di Fischhof, anche in quello di Renner veniva dato un notevole spazio al tema della autonomia, ma con alcune sensibili differenze. Fischhof parlava di autonomia territoriale, laddove Renner, contrario al principio territoriale in ogni sua declinazione, proponeva sostanzialmente una «autonomia non territoriale», basata sulle persone riunite, per loro libera scelta, nelle diverse comunità nazionali.⁶¹ Sia a livello politico, sia a livello amministrativo il principio di personalità doveva sostituire quello territoriale. Gli effetti di una tale trasformazione sarebbero stati dirompenti per l'intera Austria, e avrebbero influito positivamente anche sulla stessa vita politica e sul sistema partitico.

Come Fischhof, anche Renner denunciava la pericolosità dei partiti nazionali austriaci, che non conoscevano la dialettica tra maggioranza e opposizione, perché il sistema asburgico di fatto impediva ai partiti che si trovavano in minoranza di influire in qualsiasi modo sulle decisioni della maggioranza. Da qui, secondo Renner, l'atteggiamento prevaricatore della maggioranza e il ricorso della minoranza a strumenti di pressione extra-parlamentari.⁶²

Il riconoscimento delle nazioni quali soggetti giuridici dotati dei medesimi diritti e una loro adeguata rappresentanza politica sia a livello centrale sia a livello locale avrebbero consentito a tutti i partiti di avere «un livello minimo di influenza sullo Stato».⁶³ In questo modo, non ci sarebbero più stati partiti «nazionali», bensì partiti «politici».

Il principio di personalità, se correttamente realizzato, avrebbe comportato per le nazioni nuove e maggiori responsabilità sia politiche sia amministrative, ma sempre nel rispetto del potere centrale, ossia lo Stato austriaco, al quale Renner riconosceva tre «competenze esclusive», ossia la «sovranità territoriale», l'«economia» e il «potere di disporre degli individui».⁶⁴

L'uguaglianza dei diritti, la partecipazione di tutte le nazionalità in quanto «persone giuridiche» alla vita statale, l'ampia e chiara divisione di competenze tra Stato e nazioni avrebbero risolto pacificamente anche l'annosa questione linguistica. Se le lotte e le contrapposizioni politiche, come ricordava Renner, scaturivano dalla lotta per influire sullo Stato, allora, una volta garantita ad ogni nazione una adeguata ed effettiva rappresentanza e i mezzi, sia a livello politico sia a livello amministrativo, per esprimere i propri interessi e richieste, le diversità linguistiche si sarebbero trasformate in un elemento di ricchezza piuttosto che di divisione:

⁶¹ Come puntualizzano J. MCGARRY e M. MOORE, *Karl Renner Power Sharing and Non-Territorial Autonomy*, in K. RENNER, *Staat und Nation* cit., p. 81.

⁶² K. RENNER, *SN1*, p. 37; ID., *SN2*, pp. 33 ss.

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ ID., *SN1*, p. 44; ID., *SN2*, pp. 38-39.

Se ogni nazione occupa le cariche che le spettano con i suoi deputati, allora non sarà più un problema per nessuno se quei deputati useranno il tedesco come lingua ufficiale di comunicazione relativamente alle questioni che riguardano l'intero Stato. I leader delle nazionalità non vengono così privati della loro identità nazionale se usano una lingua straniera. In questo modo il tedesco, come lingua ufficiale dell'Impero, non sarà più un mezzo di oppressione nazionale e una impropria estensione della influenza tedesca.⁶⁵

La fine del «dominio straniero» («Fremdherrschaft») di una nazione a danno di un'altra avrebbe portato così alla fine della oppressione linguistica. Renner si riallacciava al Programma di Brno, ampliandolo e approfondendolo, anche se, diversamente da esso, definiva senza esitazioni il tedesco lingua ufficiale dello Stato e di «corrispondenza tra gli uffici governativi delle diverse nazioni».⁶⁶

Questo ampio processo di «democratizzazione» comportava anche il riconoscimento a ciascuna nazione di una forte autonomia in ambito educativo: in quanto comunità culturali, esse avrebbero avuto il potere e le «risorse» per «creare università», promuovere e migliorare le proprie scuole, per «coltivare la propria lingua».⁶⁷ Liberata dalla «Fremdherrschaft» e forti di una vera *Gleichberechtigung*, le nazioni avrebbero coltivato anche il bilinguismo che si sarebbe finalmente trasformato in una occasione di conoscenza, e non più, come nel caso del decreto Badeni, in un ennesimo motivo di scontro tra i popoli austriaci.

Nella parte finale di *Staat und Nation* ricorrevano temi come il bilinguismo, il problema dell'istruzione, la protezione delle lingue austriache, la lingua come elemento di «apertura» e «amicizia» tra i popoli, l'idea dell'oppressione non solo politica ma anche linguistica, ai quali lo stesso Fischhof aveva dedicato gran parte della sua vita e della sua ricerca. Lo stesso concetto di «Fremdherrschaft», che sarebbe diventato centrale nelle opere successive di Renner dedicate alla riforma dell'Impero e alla questione nazionale,⁶⁸ proveniva da Fischhof, a testimonianza – ancora una volta – dell'influenza che il pensatore liberale aveva esercitato sul socialdemocratico.

⁶⁵ Id., *SN1*, p. 50; Id., *SN2*, p. 43.

⁶⁶ Id., *SN1*, p. 50; Id., *SN2*, p. 44.

⁶⁷ Id., *SN1*, pp. 50-51; Id., *SN2*, pp. 43-44.

⁶⁸ Cfr. K. RENNER (R. SPRINGER), *Staat und Parlament. Kritische Studie über die österreichische Frage und das System der Interessenvertretung*, Wien, Kommissionverlag der Wiener Volksbuchhandlung Ignaz Brand, 1901; Id., *Mebrheits oder Volksvertretung? Zur Aufklärung der intellektuellen und industriellen Klassen über die Interesse an einer Wahlreform, so wie ihr Wesen, Arten und Bedeutung der Proportionalwahl*, Wien-Leipzig, Franz Deuticke, 1904; Id., *Die österreichische Frage und das System der Interessenvertretung*, Wien, 1901; K. RENNER, *Die Nationale Autonomie und ihre Verwaltung*, «Der Kampf», 9, 1908, pp. 70-78.

4. *Fischhof e Renner, due riformatori nell'Austria asburgica*

Staat und Nation, a nostro giudizio, potrebbe essere letto non solo come un approfondimento del Programma di Brno, ma anche, sebbene in maniera meno evidente, come la “risposta” di Renner a Fischhof sulla questione nazionale; una “risposta” che contiene elementi di continuità e insieme di grande originalità rispetto alla lezione del pensatore liberale.

Come Fischhof, Renner si pose sostanzialmente il problema di conciliare l'Uno (lo Stato austriaco) e i Molti (le nazioni); come Fischhof, egli si chiese in quale misura e a quali condizioni lo Stato plurinazionale potesse essere una alternativa (seria e credibile) allo Stato-Nazione che aveva trionfato sul Continente europeo; come Fischhof, anche Renner in *Staat und Nation* muoveva da una considerazione critica del principio della *Gleichberechtigung*; come Fischhof, egli attaccava i partiti nazionali e il sistema politico asburgico; come Fischhof rivendicava il diritto di ogni nazionalità a coltivare la propria lingua e la propria identità perché, sostanzialmente – in accordo con il pensatore liberale – era fermamente convinto (nell'opera del 1899) che il rispetto della *Gleichberechtigung* fosse una delle *condizioni* principali per pacificare e unire l'Austria.

È stata giustamente sottolineata l'influenza che l'opera di Meinecke ebbe su Renner e sulla sua critica al principio di territorialità,⁶⁹ e anche l'importanza della riflessione giuridica in *Staat und Nation*, ricordando quanto poco marxiana fosse la definizione che Renner, nel saggio del 1899, dava dello Stato quale «entità giuridica». Non sono stati finora altrettanto messi sufficientemente in luce i tanti punti di contatto tra quest'opera e quella di Fischhof, non ultimo quello più evidente, ma anche il più trascurato: in *Staat und Nation* Renner affrontava la questione nazionale *da riformista, non da rivoluzionario*. Estremamente rari, quasi inesistenti, i riferimenti alla rivoluzione socialista, ai compiti del proletariato, alle sorti progressive del futuro Stato socialista: egli proponeva di risolvere la questione nazionale in termini *gradualistici e riformistici* e dimostrava peraltro la sua innegabile sensibilità e attenzione al problema della libertà e del rispetto delle minoranze (nazionali), quando attaccava e condannava quel sentimento di «Fremdherrschaft» che, a suo giudizio, aveva “avvelenato” l'intera Austria.

Sia Fischhof sia Renner cercarono fondamentalmente di capire come *includere* le nazioni, trasformandole in parti integranti dello Stato austriaco, *neutralizzando* così i conflitti legati alla questione nazionale. L'inclusione, in entrambi gli autori, passava attraverso il riconoscimento dell'uguaglianza dei

⁶⁹ A. AGNELLI, *La questione nazionale e il socialismo* cit., p. 78.

diritti, la *Gleichberechtigung*, ma è proprio qui che Renner riusciva a fare un passo in avanti.

Fischhof vedeva nel decentramento e nella autonomia linguistico-culturale le *condizioni necessarie* per pacificare i popoli austriaci e realizzare così pienamente l'uguaglianza tra le nazionalità, mentre Renner li considerava sostanzialmente l'*effetto* scaturito dal principio di personalità: includere le nazioni non significava (solo) garantire loro un maggior grado di autonomia e libertà all'interno di un'Austria federale – come nel caso di Fischhof –, bensì considerarle vere e proprie «persone giuridiche» titolari di diritti e doveri, e per far questo Renner rompeva con il principio territoriale che, invece, era ancora ben presente nell'opera di Fischhof e, in maniera più ambigua, nello stesso programma di Brno.

È sul piano del *principio di personalità* che *Staat und Nation*, a nostro giudizio, rappresenta alla fine dell'800 la *versione più avanzata e progressista* del pensiero di Fischhof sulla questione nazionale austriaca.

SARA LAGI

CDC |
arti|grafiche

CITTÀ DI CASTELLO • PG

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GIUGNO 2011

Direttore Responsabile

PROF. SALVO MASTELLONE

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 1950 del 8-10-68

Pubblicazione quadrimestrale

Redazione

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE

Via Pascoli 33 - 06123 Perugia - e-mail: penspol@unipg.it

Amministrazione

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze

e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501

tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2011: ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

ISTITUZIONI – *INSTITUTIONS*

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.

Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione dovranno essere inoltrati a *periodici@olschki.it*

Subscription rates for institutions includes on-line access to the journal.

The IP address and requests for information on the activation procedure should be sent to periodici@olschki.it

Italia: € 94,00 • Foreign € 117,00

PRIVATI – *INDIVIDUALS*

(solo cartaceo - *print version only*)

Italia: € 72,00 • Foreign € 96,00

Pubblicato nel mese di giugno

«IL PENSIERO POLITICO»

BIBLIOTECA

Collana diretta da Salvo Mastellone

cm 17 × 24

1. MASTELLONE, S., *Francesco D'Andrea politico e giurista (1648-1698). L'ascesa del ceto civile*. 1969. € 35,00 [1834 6]
2. COMPARATO, V. I., *Cardin Le Bret, «Royauté» e «Ordre» nel pensiero di un consigliere del '600*. 1969. € 39,00 [1578 9]
3. ROTA GHIBAUDI, S., *Giuseppe Ferrari. L'evoluzione del suo pensiero (1838-1860)*. 1969. € 53,00 [2019 6]
4. MASTELLONE, S., *Venalità e Machiavellismo in Francia (1572-1610) all'origine della mentalità politica borghese*. 1972. € 43,00 [1835 3]
5. *Georges Sorel. Studi e ricerche*. 1974. € 35,00 [1243 6]
6. LAZZARINO DEL GROSSO, A. M., *Società e potere nella Germania del XII secolo. Gerhoch di Reichersberg*. 1974. € 71,00 [2179 7]
7. CARINI, C., *Benedetto Croce e il partito politico*. 1975. € 39,00 [2207 7]
8. DE MAS, E., *L'attesa del secolo aureo. 1603-1625*. 1982. € 53,00 [3109 3]
9. *Bibliografia politica. Storia delle idee e scienza dei comportamenti*. Vol. III (1976). 1983. € 62,00 [3135 2]
10. *Pensiero e azione politica di Lev Trockij*. 1982. € 105,00 [3110 9]
11. QUAGLIONI, D., *Politica e diritto nel Trecento italiano. Il «De Tyranno» di Bartolo da Sassoferrato (1314-1357)*. 1983. € 49,00 [3168 0]
12. PII, E., *Antonio Genovesi. Dalla politica economica alla «politica civile»*. 1984. € 48,00 [3197 0]
13. CARINI, C., *Giacomo Matteotti. Idee giuridiche e azione politica*. 1984. € 39,00 [3213 7]
14. *Modelli nella storia del pensiero politico I*. 1987. € 32,00 [3486 5]
15. — II. *La rivoluzione francese e i modelli politici*. 1989. € 48,00 [3696 8]
16. *I linguaggi politici delle rivoluzioni in Europa (XVII-XIX secolo)*. 1992. € 64,00 [3928 0]
17. *Strumenti didattici e orientamenti metodologici per la storia del pensiero politico*. 1992. € 43,00 [4036 1]
18. SILVANO, G., *La «Repubblica de' Viniziani». Ricerche sul repubblicanesimo veneziano in età moderna*. 1993. € 32,00 [4033 0]
19. *Modelli nella storia del pensiero politico III. Modelli di società tra '800 e '900*. 1993. € 48,00 [4063 7]
20. *Le ideologie della città europea dall'Umanesimo al Romanticismo*. 1993. € 62,00 [4070 5]
21. MASTELLONE, S., *Il progetto politico di Mazzini (Italia-Europa)*. 1994. € 28,00 [4265 5]
22. HENDRIX, H., *Traiano Boccalini tra erudizione e polemica. Ricerche sulla fortuna e bibliografia critica*. 1996. € 61,00 [4367 6]
23. *Dalle «Repubbliche» elzeviriane alle ideologie del '900. Studi di storia delle idee in età moderna e contemporanea*. A cura di V.I. Comparato e E. Pii. 1997. € 30,00 [4531 1]
24. MASTELLONE, S., *Carlo Rosselli e «La rivoluzione liberale del socialismo»*. Con scritti e documenti inediti. 1999. € 21,00 [4712 4]
25. MASTELLONE, S., *Mazzini scrittore politico in inglese (1839-1854). «Democracy in Europe» (1840-1855)*. 2004. € 32,00 [5382 8]
26. MASTELLONE, S., *Mazzini e Linton. Una democrazia europea (1845-1855)*. 2007. € 30,00 [5667 4]
27. SCIACCA, E., *Umanesimo e scienza politica nella Francia del XVI secolo. Loys Le Roy*. 2007. € 21,00 [5701 7]
28. LA PUMA, L., *Giuseppe Mazzini democratico e riformista europeo*. 2008. € 18,00 [5755 0]
29. VASOLI, C., *Armonia e giustizia. Studi sulle idee filosofiche di Jean Bodin*. A cura di E. Baldini. 2008, 290 pp. € 29,00 [5773 4]
30. AMATO, S., *Aristocrazia politica e classe dominante nel pensiero tedesco (1871-1918)*. 2008, 310 pp. € 27,00 [5802 1]
31. MASTELLONE, S., *La nascita della democrazia in Europa. Carlyle, Harney, Mill - Engels, Mazzini, Schapper*. Addresses, Appeals, Manifestos (1836-1855). 2009, 276 pp. € 25,00 [5899 1]

Per completare il codice ISBN premettere 978 88 222 al numero fra parentesi quadre
For full ISBN code add 978 88 222 before the number in square brackets

CASA EDITRICE
Casella postale 66 • 50123 Firenze
email: celso@olschki.it • pressoffice@olschki.it



LEO S. OLSCHKI
P.O. Box 66 • 50123 Firenze Italy
orders@olschki.it • INTERNET: www.olschki.it

Tel. (+39) 055.65.30.684

Fax (+39) 055.65.30.214